

Gv 15,12-17
Venerdì della Quinta Settimana di Pasqua
8 maggio 2026

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando.

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.

Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri».

(Gv 15,12-17)

Qual è la misura dell'amore di Cristo?

Un unico lasciato Gesù consegna ai suoi discepoli, e il Vangelo di oggi ce lo ricorda con chiarezza:

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi».

Non è semplicemente l'invito a un amore reciproco.

È qualcosa di più esigente: **un amore che assomiglia al suo.**

E qual è la misura dell'amore di Cristo?

Gesù stesso lo dice:

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici».

L'amore cristiano ha questa caratteristica: **è un amore che sa donarsi**, che non si trattiene, che arriva fino al dono di sé.

Non è un sentimento vago, ma una scelta concreta.

Ma c'è un passaggio ancora più sorprendente:

«Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamato amici».

Gesù non ci considera semplicemente come seguaci, devoti o ammiratori.

Ci chiama amici.

E l'amicizia cambia tutto.

L'amico è qualcuno con cui si parla apertamente, qualcuno davanti al quale non si recita un ruolo. È una relazione diretta, personale, senza maschere.

È bello pensare che **Gesù si rivolge a noi così**, faccia a faccia.

E allora nasce una domanda: noi siamo capaci di stare davanti a Lui allo stesso modo?

Sappiamo parlargli da amici?

Questa forma di dialogo si chiama preghiera.

Non una ripetizione formale di parole, ma un incontro.

Un parlare e un ascoltare dentro una relazione faccia a faccia tra amici che si vogliono bene e per cui si darebbe la propria vita.

Il Vangelo di oggi ci invita proprio a questo: a passare da una fede vissuta come dovere e forma a una fede vissuta come amicizia.

Perché è solo dentro questa amicizia che **l'amore diventa possibile, concreto, vero.**

Quando ero piccolo mi insegnarono una canzone che da grande ho deriso molte volte perché mi sembrava troppo banale.

Ma crescendo mi sono reso conto che era una canzone che mi aveva insegnato a dire l'unica cosa che conta:

“Io ho un amico che mi ama... il suo nome è Gesù”.

La catechista che ce la insegnò ora è in cielo, e sono sicuro che starà sorridendo sapendo di questa mia confessione pubblica.

L'amore tira fuori il meglio di noi

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”.
Dobbiamo stare molto attenti a non tranciare mai a metà il comandamento di Gesù.
In fatti la richiesta non è solo di amarci gli uni gli altri, ma di amarci “come” lui ci ha amati.

Nel cristianesimo il “come” conta moltissimo, perché non tutto ciò che si porta addosso l’etichetta di amore è **amore che salva, che fa davvero bene.**

Certe volte ci nascondiamo dietro lo slogan “basta che è amore” , ma in realtà dovremmo domandarci se quell’ amore è amore che salva, che aggiunge un di più alla vita, se tocca davvero la qualità delle cose, o è solo una brutta imitazione di ciò che dovrebbe essere l’amore.

Nasce qui la domanda: allora in che consiste il “come” di Gesù?

È lui stesso a spiegarcelo: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.*

In questo consiste l’amore vero, nella capacità di dare la propria vita per ciò che si ama.
L’amore non è tale quando possiede, ma quando dona.

Ed è proprio con una logica così che viene colpita alla radice quella inclinazione egoistica che tutti ci portiamo dentro.

Ed è questo che ci aiuta a riconoscere l’amore quando è vero, cioè quando ci rende felici perché ci fa vivere in una logica che tira fuori il meglio di noi, e non nella logica della repressione, dell’annullamento, della rinuncia fine a se stessa.

Dare la vita **non è sacrificarsi**, ma tirare fuori il meglio di noi stessi proprio quando sembra che stiamo rinunciando a qualcosa di grosso.

Essere fedeli a una persona non è forse un dare la vita?

Se lo si vive come semplice sacrificio allora crescerà dentro di noi solo frustrazione non gioia.

Ma se invece lo si vive come dono all’altro di una parte importante di sé, ecco che la fatica della fedeltà dischiude una qualità dell’amore inimmaginabile.

Forse dovremmo imparare a fermarci e a domandarci con quale “come” stiamo **vivendo l’amore nella nostra vita.**

Ci accorgeremmo allora che ci sono cose che finché non le scegliamo fino in fondo invece di santificarci ci mortificano.

**L'amore che insegna Cristo
non è amore possessivo ma amore donativo**

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”.
Tutto il cristianesimo dovrebbe essere solo il tentativo di mettere in pratica questo unico comandamento lasciatoci da Gesù.

L'unica vera grande verifica sulla nostra vita accadrà sull'amore.

Ma non un amore qualunque, ma un amore alla maniera di Cristo.

Perché anche il mondo ci invita ad amare ma non come ha amato Cristo.

Il mondo ci insegna ad amare possedendo la vita, quella nostra e quella altrui.

È un amore di possesso.

Un amore di riempimento dei vuoti.

La bulimia insaziabile degli insoddisfatti.

Invece Gesù ci spiega che l'amore più grande è un altro: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.*

L'amore alla maniera di Cristo è un *“dare”* non un *“prendere”*.

Non è amore possessivo ma amore donativo.

È un esodo, un'uscita, una liberazione da una schiavitù pericolosissima, che è la schiavitù del proprio io, cioè del proprio egoismo.

Delle volte noi chiamiamo amore solo il nostro egoismo che tenta di possedere tutto ma che è sempre insoddisfatto.

Invece l'amore che riempie di gioia è quello che sa dare, sa donare agli amici.

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi”.

Il problema vero è passare da una condizione servile a una condizione di amicizia.

E questo può accadere solo se lasciamo che Gesù *“ci racconti il Padre”*, cioè ci racconti tutto ciò che *“egli ha udito”*.

È soprattutto la preghiera il luogo per eccellenza dove Gesù ci racconta il Padre.

Perché più di ogni altra cosa la preghiera dovrebbe essere ascolto.

È da quell'ascolto che nasce la fede, e da quell'ascolto che nasce anche il nostro riscatto.

La Parola di Dio, il Vangelo soprattutto, sono il modo che Gesù ha di metterci al corrente *“delle cose del Padre”*.

Dovremmo tornare a pregare con la Parola.

Dovremmo ricominciare a diventare più amici che servi.

Infatti Egli cerca amici non esecutori.

Non tutto l'amore è vero, non tutto l'amore salva

*Il vero amore che salva è quello di Chi ha dato la sua vita per noi
e ci chiede di offrire questo dono agli altri.*

Se dovessimo fare sintesi delle richieste che Gesù fa ai suoi discepoli dovremmo allora rivolgerci al vangelo di oggi:

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.
Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.*

La richiesta di Gesù è semplice e proprio per questo ci risulta particolarmente complessa, infatti non ci chiede vagamente di amare, ma di amare alla Sua maniera. Troppo spesso viviamo in una cultura che proprio sotto il cappello di “amore” giustifica molte cose.

Un cristiano sa che non tutto l'amore è vero, e non tutto l'amore salva.

L'amore vero che salva è quello di Gesù, cioè quello di chi dona la sua vita per amore di qualcuno.

Donare è cosa diversa di sacrificare.

Il dono implica una nostra libera scelta, il sacrificio invece è sempre frutto di una costrizione, anche se questa costrizione può manifestarsi come costrizione psicologica, interiore, personale.

L'amore/dono è frutto di una libera scelta e proprio per questo salva.

L'amore/sacrificio è sempre frutto di coercizione, e proprio per questo genera frustrazione.

Ecco perché persino quando Gesù comanda l'amore lo fa facendo appello alla nostra libertà e non ai nostri sensi di colpa:

Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

**L'unico amore degno di questo nome lo riconosci:
è dono, non possesso**

*Il mondo predica un amore vago che giustifica anche le cose più assurde,
l'amore di Gesù è dare la vita per gli amici.*

Se dovessimo fare estrema sintesi di tutti gli insegnamenti di Cristo, nel vangelo di oggi troviamo il condensato più significativo:

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.
Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.*

Amare come Gesù ci ama. Amare fino a dare la vita.

Sono queste le coordinate di ogni programma di santità cristiana.

Essere infatti suoi discepoli significa perfezionarsi nell'arte di amare.

Ma anche il mondo predica un vago amore, e molte volte sotto la scusa dell'amore giustifica anche le cose più assurde e meno buone.

Infatti non basta dire di amare per dire di essere dalla parte giusta, ma bisogna amare "come" Gesù ha amato.

Ecco perché tante volte leggiamo nella cronaca di omicidi di donne ammazzate per mano dei loro mariti, compagni o fidanzati che si giustificano dicendo che lo hanno fatto perché le amavano troppo, fino alla gelosia o al possesso.

O di donne che arrivano persino a rovinare la vita di un uomo accecate da una sorta di amore senza più nessuna logica.

Se chiamiamo amore questo genere di cose ci troviamo ancora nella logica del mondo.

Il Vangelo ci insegna che l'unico amore degno di questo nome è l'amore che dà la vita, e non l'amore che se la prende.

L'amore vero è dono non possesso.

È bene, non semplice piacere.

È saper perdere, non voler vincere a tutti i costi.

Questo tipo di amore è il vero amore e noi ne abbiamo fatto esperienza in Cristo Gesù.

Il dono della fede è il dono di aver conosciuto un amore così.

Questo tipo di consapevolezza ci ha riscattati da una logica servile e ci ha fatti diventare protagonisti:

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Questo comandamento che ci ha donato il Signore è l'unico comandamento che osservandolo produce libertà non soggezione:

"Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri".

In cosa consiste la vita spirituale? nel far crescere la nostra amicizia con Gesù!

Diventare amici.

Sembra che questa sia l'opera fondamentale che Gesù è venuto a compiere con noi.

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi”.

Diventare amici.

Sembra che questa sia **l'opera fondamentale che Gesù è venuto a compiere con noi.**

L'amico infatti non è un subalterno, non occupa un posto sotto di noi, né sopra di noi.

L'amico è alla pari, ci guarda in faccia, fissa i suoi occhi nei nostri occhi.

L'amicizia è il luogo della reciprocità, è l'esperienza di vedere che si può donare e si può ricevere.

L'amicizia è il riscatto da quella mentalità che ci fa vivere sempre sottomessi perché ci ha convinti che l'amore va meritato, che va comprato, che va ottenuto in cambio di qualcosa.

L'amicizia è accorgersi che la vita non è una pena da scontare ma **un'avventura da vivere.**

Ma ciò che molto spesso trasforma la vita in un incubo è **accorgersi di essere soli,** di non avere nessuno che ti cammina di fianco, che ti accompagna nel viaggio, che ti ascolta, che ti incoraggia, che condivide, che soffre con te e gioisce allo stesso modo con te.

L'amicizia ti cambia la vita non quando rimane un'ipotesi ma **quando incontri un amico.**

Cristo viene nel mondo per occupare quel posto di amicizia accanto ad ogni uomo.

È Lui che si è fatto nostro compagno di viaggio.

È Lui che ha posto sé stesso come coraggio, ascolto, consolazione condivisione.

È Lui che spartisce con noi le gioie e i dolori.

Per questo **da quando Gesù è venuto al mondo nessuno è più autorizzato a poter dire di essere solo.**

La vita spirituale consiste proprio nel far crescere il nostro rapporto di amicizia con Lui.

Si entra in profondità nella vita dello spirito non quando ci si inoltra in qualche tecnica ascetica, ma quando si **rafforza l'affetto, l'amore e il legame che ci unisce a Cristo.**

In questo senso tra i doni che lo Spirito Santo ci fa è proprio quello di crescere in un legame di amicizia con Cristo.

L'attesa della Pentecoste è l'attesa di uno Spirito che trasforma la nostra relazione da servi ad amici.

**«Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»:
in che consiste il “come” di Gesù?**

*Nella capacità di dare la propria vita per ciò che si ama!
Dare la vita non è sacrificarsi, ma tirare fuori il meglio di noi stessi
proprio quando sembra che stiamo rinunciando a qualcosa di grosso.*

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”.
Dobbiamo stare molto attenti a non tranciare mai a metà il comandamento di Gesù, infatti la richiesta non è solo di **amarci gli uni gli altri, ma di amarci “come” Lui ci ha amati.**

Nel cristianesimo il “come” conta moltissimo, perché non tutto ciò che si porta addosso l’etichetta di amore è amore che salva, che fa davvero bene.

Certe volte ci nascondiamo dietro lo slogan “basta che è amore”, ma in realtà dovremmo domandarci se quell’amore è amore che salva, che aggiunge un di più alla vita, se tocca davvero la qualità delle cose o è solo una brutta imitazione di ciò che dovrebbe essere l’amore.

Nasce qui la domanda: **allora in che consiste il “come” di Gesù?**

È Lui stesso a spiegarcelo:

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.

In questo consiste l’amore vero, **nella capacità di dare la propria vita per ciò che si ama.**

L’amore non è tale quando possiede, ma quando dona.

Ed è proprio con una logica così che viene colpita alla radice quella inclinazione egoistica che tutti ci portiamo dentro.

Ed è questo che ci aiuta a riconoscere l’amore quando è vero, cioè quando ci rende felici perché ci fa vivere in una logica che tira fuori il meglio di noi e non nella logica della repressione, dell’annullamento, della rinuncia fine a se stessa.

Dare la vita non è sacrificarsi, ma tirare fuori il meglio di noi stessi proprio quando sembra che stiamo rinunciando a qualcosa di grosso.

Essere fedeli a una persona non è forse un dare la vita?

Se lo si vive come semplice sacrificio allora crescerà dentro di noi solo frustrazione non gioia.

Ma se invece lo si vive come dono all’altro di una parte importante di me, ecco che la fatica della fedeltà dischiude una qualità dell’amore inimmaginabile.

Forse dovremmo imparare a fermarci e a domandarci con quale “come” stiamo vivendo l’amore nella nostra vita.

Ci accorgeremmo allora che ci sono cose che finché non le scegliamo fino in fondo invece di santificarci ci mortificano.

«Voi siete miei amici». Pregare è il modo per esserlo davvero

*La preghiera il luogo per eccellenza dove Gesù ci racconta il Padre;
è da quell'ascolto che nasce la fede,
è da quell'ascolto che nasce anche il nostro riscatto*

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati». Tutto il cristianesimo dovrebbe essere solo il tentativo di mettere in pratica questo unico comandamento lasciatoci da Gesù.

L'unica vera grande verifica sulla nostra vita accadrà sull'amore.

Ma non un amore qualunque, ma un amore alla maniera di Cristo.

Perché anche il mondo ci invita ad amare ma non come ha amato Cristo.

Il mondo ci insegna ad amare possedendo la vita, quella nostra e quella altrui.

È un amore di possesso.

Un amore di riempimento dei vuoti.

La bulimia insaziabile degli insoddisfatti.

Invece Gesù ci spiega che l'amore più grande è un altro:

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».

L'amore alla maniera di Cristo è un "dare" non un "prendere".

Non è amore possessivo ma amore donativo.

È un esodo, un'uscita, una liberazione da una schiavitù pericolosissima, che è la schiavitù del proprio io, cioè del proprio egoismo.

Delle volte noi chiamiamo amore solo il nostro egoismo che tenta di possedere tutto ma che è sempre insoddisfatto.

Invece l'amore che riempie di gioia è quello che sa dare, sa donare agli amici.

«Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi».

Il problema vero è **passare da una condizione servile a una condizione di amicizia.**

E questo può accadere solo se lasciamo che Gesù "ci racconti il Padre", cioè ci racconti tutto ciò che "egli ha udito".

È soprattutto **la preghiera il luogo per eccellenza dove Gesù ci racconta il Padre.**

Perché più di ogni altra cosa la preghiera dovrebbe essere ascolto.

È da quell'ascolto che nasce la fede, è da quell'ascolto che nasce anche il nostro riscatto.

La Parola di Dio, il Vangelo soprattutto, sono il modo che Gesù ha di metterci al corrente "delle cose del Padre".

Dovremmo tornare a pregare con la Parola.

Dovremmo ricominciare a diventare più amici che servi.

Infatti Egli cerca amici non esecutori.